

16 A T T O

Ar. E chi mai fece

Così cangiar Laodice?

Laod. Penetrar questo arcano a te non lice.

Ar. Condannerà ciascuno

Il tuo genio volubile, e leggero.

Laod. Costanza è spesso il variar pensiero.

O placido il mare,
Lusinghi la sponda,
O porti coll'onda
Terrore, e spavento,
E' colpa del vento,
Sua colpa non è.

S'io vò colla forte
Cangiando sembianza,
Virtù l'incostanza

P R I M O. 17

S C E N A I X.

Cofroe, Siroe in disparte, indi Laodice.

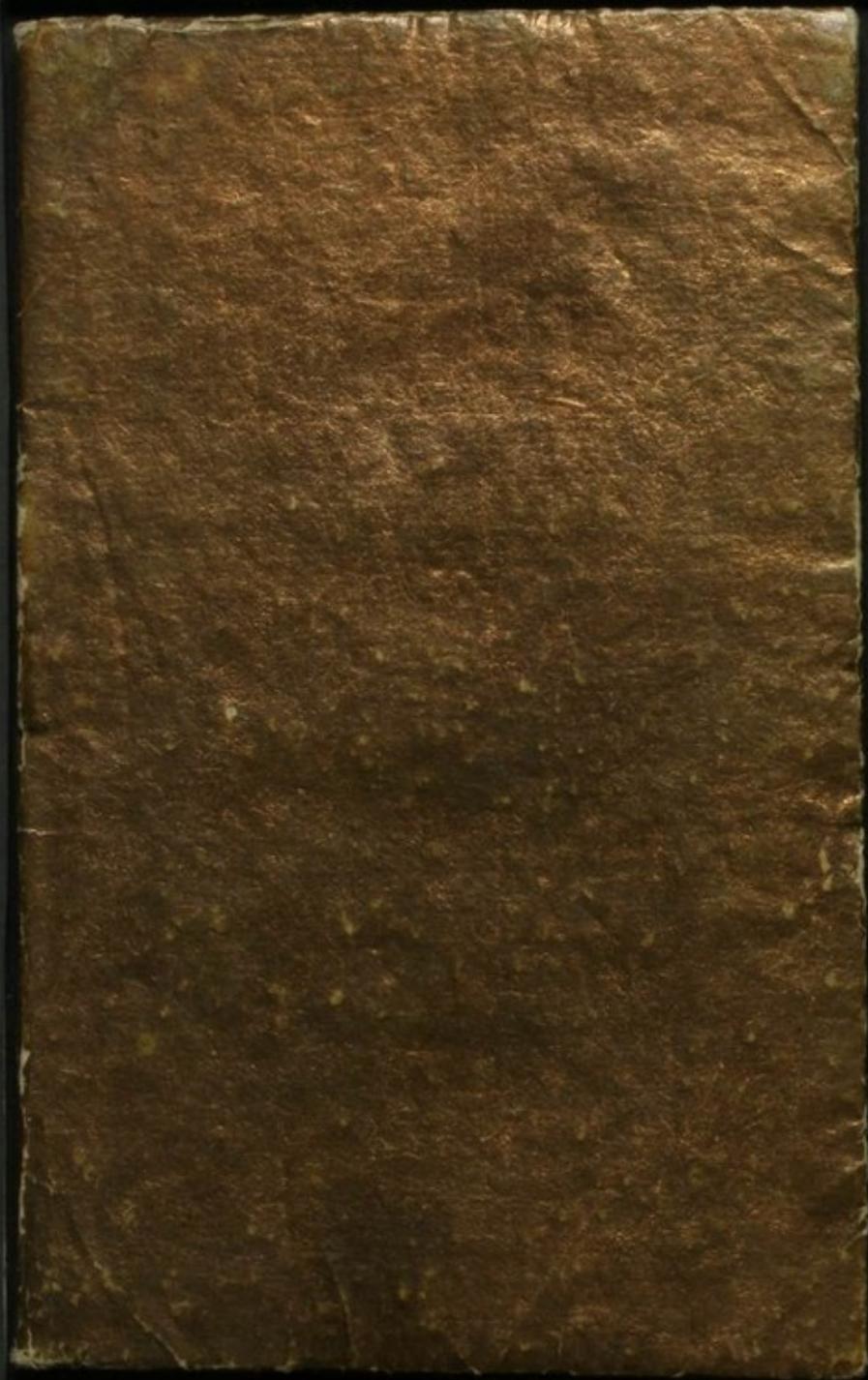
Cof. CHE da un superbo figlio
Prenda leggi il mio cor! E quale, o cara,
Insolita ventura a me ti guida?

Laod. Vengo a chieder difesa: In questa reggia
V'è chi m'insulta, e mi minaccia.

Cof. A tanto
Chi potrebbe avanzarsi?

Laod. Un tuo figlio procura
Di sedurre il mio amor; perch'io ricuse
Di renderlo contento,
Minaccia il viver mio.





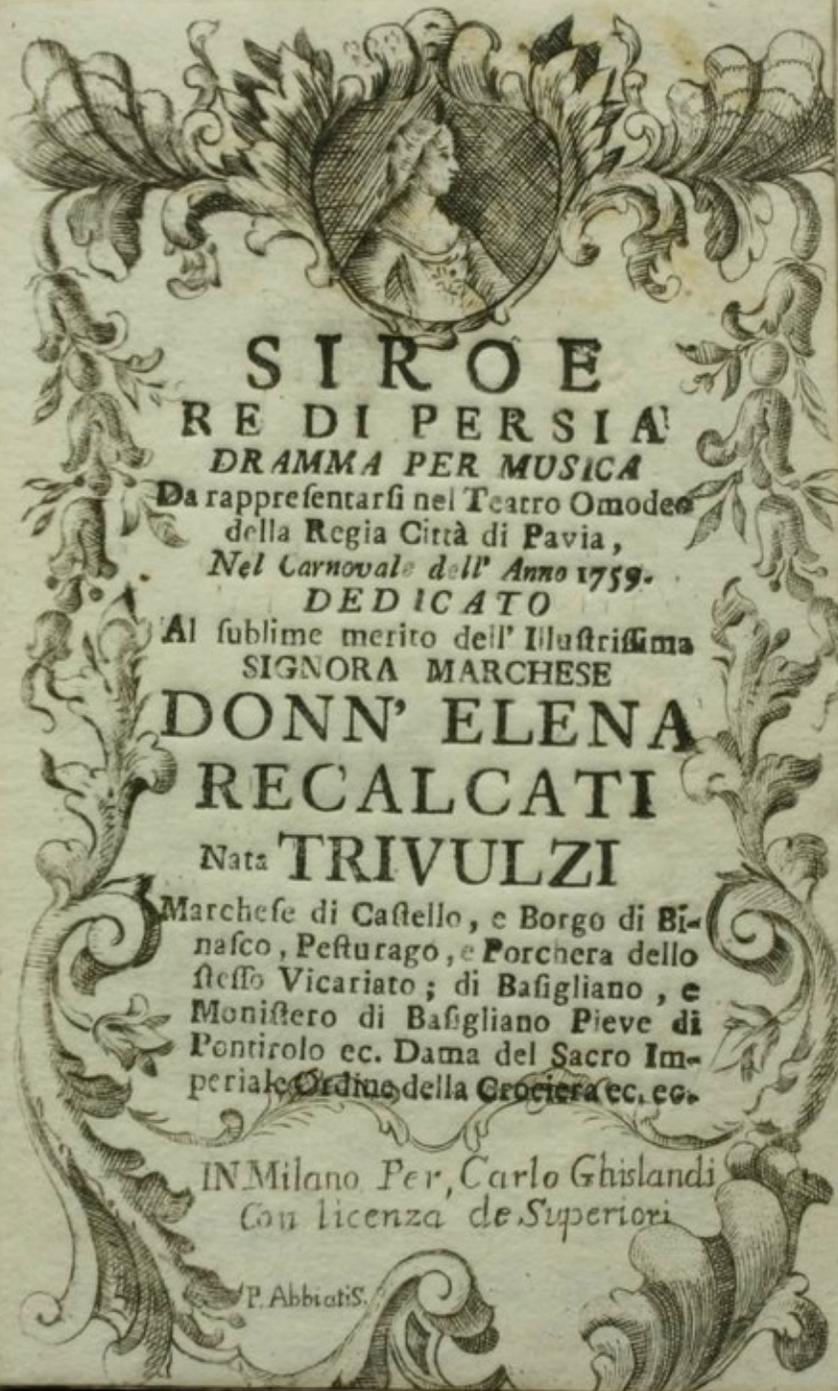
N. 395.

A. C. F. L.

S
No 1

00096

LA. 095



SIROE
RE DI PERSIA
DRAMMA PER MUSICA
Da rappresentarsi nel Teatro Omodeo
della Regia Città di Pavia,
Nel Carnovale dell' Anno 1759.
DEDICATO
Al sublime merito dell' Illustrissima
SIGNORA MARCHESE
DONN' ELENA
RECALCATI
Nata **TRIVULZI**
Marchese di Castello, e Borgo di Bi-
nasco, Pesturago, e Porchera dello
stesso Vicariato; di Basigliano, e
Monistero di Basigliano Pieve di
Pontirolo ec. Dama del Sacro Im-
periale Ordine della Crociera ec. ec.

IN Milano Per Carlo Ghislandi
Con licenza de Superiori

P. Abbiati S.

ILL.^{MA} SIGNORA.



O Drama-
ma Eroico
del Siroe
che ora mi dò l'onore
di esporre sù queste
Scene, andai frà me di-
visan-

A

visando di appoggiarlo alla protezione di chi potesse col suo nome sempre più condecorarlo. Il Nobilissimo Sangue Trivulzi, congiunto a quello dell' Ill.^{ma} Casa Recalcati, e lo virtuoso vivacissimo spirito di V. S. Ill.^{ma} non meno che le moltissime obbligazioni, che professo al pregiabile padrocinio della medesima, mi persuasero pertanto a presentarle, come rispettosamente ad

V. S.

V. S. Ill.^{ma} lo stesso Dramma presento, e dedico; E siccome il primo della Didone fù da questa fioritissima Nobiltà accolto con grazioso compatimento, mi assicuro, che questa seconda Rappresentazione (per la di cui vaghezza non ho risparmiato fatiche, ne spese) verrà molto più applaudita incaminandola sotto gli auspicj di V. S. Ill.^{ma}, che riverentemente supplico aggradire questa

A 2

fin-

fincera dimostrazione di
quella ossequiosa servitù,
che mi fa essere immu-
tabilmente.

Di V. S. Ill.^{ma}

Umiliss.; ed Ossequiosiss. Serwidore
Doct. Carlo Francesco Smitt.

ARGOMENTO.

Cosroe II. Re di Persia traf-
portato da soverchia tenerez-
za per Medarse suo minor figliuolo,
giovane di fallaci costumi, volle as-
sociarlo alla Corona, defraudando-
ne ingiustamente Siroe suo Primoge-
nito, Principe valoroso, e intele-
rante, il quale fu vendicato di que-
sto torto dal Popolo, e dalle squa-
dre, che infinitamente l'amavano,
e si sollevarono a suo favore.

Cosroe nel dilatar con l'armi i
confini del dominio Persiano, si era
tanto inoltrato con le sue conquiste
verso l'oriente, che aveva tolto ad
Asbite Re di Cambaja il Regno, e
la vita. Nè dalla licenza de' Vin-
citori avea potuto salvarsi alcuna
della regia famiglia, fuori che la
Principessa Emira figlia del sud-
detto Asbite, la quale, dopo aver

lun

lungamente peregrinato, per suasa al fine non meno dall' amore, che avea già concepito antecedenemente per Siroe, che dal desiderio di vendicar la morte del proprio Padre, si ridusse nella Corte di Cosroe in abito virile col nome d' Idaspe, dove dissimulando sempre l' odio suo, incogni, a ciascuno, fuori che a Siroe, ed introdotta da lui medesimo, seppe tanto avanzarsi nella grazia di Cosroe, che divenne di lui più amato confidente. Sopra questi fondamenti tratti in parte dagli Scrittori della Storia Bizantina, ed in parte verisimilmente ideati, si ravvolgono gli avvenimenti del Dramma.

La Scena è nella Città di Seleucia:

MU-

MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO.

Gran Tempio dedicato al Sole con ara,
e Simulacro del medesimo.

Camera interna di Cosroe con tavolino,
e sedia.

ATTO SECONDO.

Parco Reale.

Appattamenti terreni corrispondenti a'
Giardini, con sedie.

ATTO TERZO.

Portico terreno della Reggia.

Luogo racchiuso nel Castello, destinato
per Carcere a Siroe.

Palazzo Reale con apparato magnifico
ordinato per la Coronazione di Medarse, che poi serve per quella di Siroe. (Nell' aprir della Scena si vede una mischia tra i Ribelli, e le Guardie Reali, le quali sono rincalzate, e fuggano.)

Inventore, e Pittore delle Scene

Il Sig. Fruttuoso Spagnoli.

AT-

ATTORI.

COSROE Re di Persia, Amante di Laodice.

Il Sig. Francesco Boschi.

SIROE, Primogenito del medesimo, ed Amante di Emira.

Il Sig. Carlo Martinenghi.

MEDARSE, Secondogenito di Cosroe.

La Signora Regina Belloni.

EMIRA, Principessa di Cambaja in abito da Uomo, sotto nome d'Idaspe, Amante di Siroe.

La Signora Rosa Curioni.

LAODICE, Amante di Siroe, e Sorella di Arasse.

La Signora Felicità Malacrida.

ARASSE, Generale dell'Armi Persiane, ed Amico di Siroe.

La Signora Maria Teresa Barocci.

La Musica sarà del Sig. Giambattista Lampugnani Maestro di Cappella.

Li Balli faranno d'invenzione, e direzione di Monsieur Godar.

Inventore degli Abiti il Sig. Francesco Majnino.

ATTO



ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Gran Tempio dedicato al Sole con ara, e simulacro del medesimo.

Cosroe, Siroe, e Medarse.

Cos **F**igli, di voi non meno,
Che del regno io son padre, io deggio voi
La tenerezza mia; ma deggio al regno
Un successore, in cui
Della real mia fede
Riconosca la Persia un degno erede.
Oggi un di voi sia scelto.
Ecco l'ara, ecco il nume,
Giuri ciascun di tollerarlo in pace,
E giuri al nuovo erede
Serbar senza lagrarsi, ossequio, e fede.
Sir. (Che giuri il labbro mio!
Ah no!)

Med. Pronto ubbidisco. (Il Re son io.)

' A te Nume secondo
' Cui tutti deve i pregi suoi natura,
' S'offre Medarse, e giura
' Porgere al nuovo rege il primo omaggio
' Il tuo benigno raggio,
' S'io non adeempio al giuramento intero,
' Splenda sempre per me torbido, e nero.

B

Cos.

IO A T T O

Cof. Amato figlio ! Al nume
Siroe . t'accola , e dal minor germano
Ubbidienza impara .

Sir. E vuoi , ch' io giuri ?
Questa ingiusta dubbiezza
Abbastanza mi offende .
Tu sai di quante spoglie
Siroe finora i tuoi trionfi accrebbe .
Sai tu quante ferite
Mi costi la tua gloria .

Padre, sai tutte questo, e vuoi, ch' io giuri?
Cof. So ancor di più. Fin del nemico Asbite
So, ch' Emira la figlia
Amasti a mio dispetto, e mi rammento,
Ch' io sospirar ti vidi
Nel dì, ch' io tolsi a lui la vita, e il regno:
Odio allor mi giurasti ;
E s' Emira vivesse,
Chi sa fin dove il tuo furor giungesse .

Sir. Appaga pure appaga
Quel cieco amor, che a me ti rende ingiusto,
Sconvolgì per Medarse
Gli ordini di natura; il vegga in trono
Dettar leggi la Persia .
Chi sa ? vegliano i Numi
In ajuto agli oppressi . Egli è secondo
D'anni, e di meriti, e ci conosce il mondo .

Cof. Infino alle minacce
Temerario t' inoltri ? Io voglio ...

Med. Ah Padre
Non ti sdegnar, a lui concedi il trono ;
Basta per me l' amor tuo .

Cof. No , per sua pena
Voglio , che in questo di suo Re t' adori,
Voglio oppresso il suo fasto, e veder voglio,
Qual

P R I M O. II.

Qual mondo s'armi a sollevarlo al foglio .
Se il mio paterno amore
Sdegnà il tuo core altero :
Più giudice severo ,
Che Padre a te farò .
E l' empia fellonia ,
Che forse volgi in mente ,
Prima che adulta sia
Nascente opprimerò . (parte .

S C E N A II.

Siroe , e Medarse .

Sir. E Puoi senza arrossirti
Fissar Medarse in su 'l mio volto i lumi?
Med. Olà , così favella
Siroe al suo Re ?

S C E N A III.

*Emira in abito da uomo sotto nome d' Idaspe,
e datti .*

Em. P Erchè di tanto sdegno ,
Principi , vi accendete .
Ah cessine una volta
Le fraterne contese . In sì bel giorno,
D' amor , di genio eguali
Seleucia vi rivegga , e non rivali .

Med. A piacer m' affatico
Gli sdegni del germano ,
Tutto sopporto , e m' affatico invano .

Sir. Come finge modestia !

Em. E' a me patisce
B 2 L' umiltà

L'umiltà di Medarse.

Sir. Ah caro Idaspe,
E' suo costume antico
D'insultar simulando.

Med. Il senti amico?

Quant' odio in seno accolga,
Vedilo al volto acceso, al guardo bieco.

Em. Partì, non l'irritar, lasciami seco.

Med. Se tu mi vuoi felice

Se raddolcir lo puoi,
Tempra gli sdegni tuoi,
Parlagli tu per me.

E tu germano ascolta,
E pensa un'altra volta,
Che degno del tuo sdegno
L'affetto mio non è.

(parte.)

S C E N A I V.

Emira, e Siroe.

Sir. **B**ella Emira adorata.

Em. **F**aci non mi scoprir, chiamami Idaspe.

Sir. Nessun ci ascolta, e solo

A me nota quì sei.

Senti qual torto io soffro

Da' Padre ingiusto.

Em. Io già l'intesi, e intanto

Siroe che fa?

Sir. Che posso far?

Em. Che puoi?

Tutto potresti. A tuo favor di sdegno

Arde il popol fedele; un colpo solo

Il tuo trionfo affretta,

Ed unisci alla tua la mia vendetta.

Sir.

Sir. Non lo sperar giammai.

Em. Senti, se il tuo mi neghi,

E' già pronto altro braccio. In questo giorno

Compìr l'opra si deve: e sono io stessa

Premio della vendetta. Il colpo altrui

Se la tua destra prevenir non osa;

Non salvi il Padre, e perderai la Sposa.

Sir. Parricida mi brami? e sì gran pena

Merta l'ardir d'averu amata?

Em. Assai

M'è palese il tuo cor, nè che non m'ami

Sir. Non t'amo?

Em. Ecco Laodice; ella che gode

L'amor tuo, lo dirà.

Sir. Soffro costei

Sol per Cosroe, che l'ama, in lei lusingo

Un possente nemico.

S C E N A V.

Laodice, e detti.

Em. **A**L fin giungesti

AA consolar, Laodice, un fido amante,

O quante volte o quante

Ei sospirò per te.

Laod. L'afferma Idaspe,

Il crederò.

Em. Ti dirà Siroe il resto.

Sir. (Che nuovo stil di tormentarmi è questo?)

Laod. E potrei lusingarmi,

Che s'abbassi ad amarmi

Prence illustre il tuo cor?

Em. Per te sicuro

E' l'amor suo.

B

Sir. Per lei?

Em. Taci, spergiuro.

Laod. E rende amor sì poco
Il suo labbro loquace?

Em. Condannar non ardisco il tuo sospetto.
Mai nel fidarsi altrui
Non si teme abbastanza, il sò per prova,
Rara in amor la fedeltà si trova.

D'ogni amator la fede
E' sempre mal sicura,
Piange, promette, e giura,
Chiede, poi cangia amore,
Facile a dir che muore,
Facile ad ingannar.
E pur non à rossore,
Chi un dolce affetto oblia,
Come il tradir non sia
Gran colpa nell' amar.

S C E N A VI.

Siroe, e Laodice.

Laod. **S**iroe, non parli? Or di che temi? Idaspe
Più presente non è, spiega il tuo foco.

Sir. (Che importuna!) Ah Laodice!

Se Costroe, che t'adora

Giunge a scoprir... Se Idaspe...

Laod. Ci tormentismo invano,

S'altra ragion non v'è, per cui si ponga
Tanto affetto in oblio.

Sir. Altre ancor ve ne son. Laodice addio.

Laod. Senti, perchè tacerle?

Sir.

Sir. Le scoprirò; m'ascolta.

Ardo per altra fiamma, io son fedele
A più vezzosi rai;
Non t'amerò, non t'amo, e non t'amai;
E se spero, ch' io possa
Cangiar voglia per te, lo spero invano.
Mi sei troppo importuna, ecco l'arcano.

Se al ciglio lusinghiero
Se mostro ardeti amor,
Il ciglio è menzognero,
Il labbro è mentitor
Non gli dar fede.
Credimi audace, o stolto
S'io non ti posso amar,
Ma, scordati il mio volto,
Ma più non mi contar
Fra le tue prede. (parte.)

S C E N A VII.

Laodice, e Arasse.

Ar. **D**I te germana in traccia
Sollecito io ne vengo, il Re sdegnato
Vuol Medarse su'l trono.
Svolgi, se puoi, lo sdegno,
Ed in Siroe un eroe conserva al regno.

Laod. Siroe un eroe? t'inganni.

Ar. Che insolita favella? e credi...

Laod. E credo

Necessaria per noi la sua rovina.

La caduta è vicina,

Non t'opporre alla sorte.

B 4

Ar.

Ar. E chi mai fece

Così cangiar Laodice?

Laod. Penetrar questo arcano a te non lice.

Ar. Condannerà ciascuno

Il tuo gennie volubile, e leggero.

Laod. Costanza è spesso il variar pensiero.

O placido il mare,
Lusinghi la sponda,
O porti coll'onda
Terroro, e spavento,
E' colpa del vento,
Sua colpa non è.

S'io vò colla forte
Cangiando sembianza,
Virtù l'incostanza
Diventa per me.

(parte.)

S C E N A V I I I.

Camera interna di Cosroe con
tavolino, e sedia.

Siroe con foglio.

D All' infide di Emira
Si tolga il genitor, con questo foglio
Meglio è celarsi. Oh Numi!
Da voi difesa sia (posa il foglio.)
Emira, il Padre, e l'innocenza mia.

SCE-

S C E N A I X.

Cosroe, Siroe in disparte, indi Laodice.

Cos. C He da un superbo figlio
Prenda leggi il mio cor! E quale, o cara,
Insolita ventura a me ti guida?

Laod. Vengo a chieder difesa: In questa reggia
V'è chi m'insulta, e mi minaccia.

Cos. A tanto
Chi potrebbe avanzarsi?

Laod. Un tuo figlio procura
Di sedurre il mio amor; perch'io ricuso
Di renderlo contento,
Minaccia il viver mio.

Sir. (Numi, che sento!)

Cos. Dell'amato Medarse
Esser colpa non può Siroe è l'audace.

Laod. Pur troppo è ver: Signore
Contro un figlio real che far poss'io? (piango)

Sir. (Tutto il mondo congiura a danno mio.)
(Cosroe siede, s'avvede del foglio,
e lo legge da se.)

Laod. (Stupido ei legge, e impallidisce!)

Cos. Oh Numi!
E che più di funesto

Può minacciarmi il ciel! che giorno è questo!

Laod. Che ti affligge o Signor?

B S

SCE-

Medarfe, e detti.

Med. **P**Adre io ti miro
Cangiato in volto.

Cof. Ah, senti
Caro Medarfe, e inorridisci.

Med. (Un foglio!)

Laod. (Che mai farà?)

Cof. ' Cosroe, chi credi amico
' Infidia la tua vita; in questo giorno
' Il colpo ha da cader, temi in ciascuno
' Il traditor: Morrai, se i tuoi più cari
' Della presenza tua tutti non privi.
' Chi ti avvifa è fedel, credilo, e vivi.

Laod. Gelo d'orrore!

Cof. E qual pietà crudele
E' il salvarmi così; Da mano ignota
Mi vien l'avviso, e mi si tace il reo.

Sir. (Misero genitore!) (doglio,

Med. Quando giunge all'estremo il tuo cor-
Non ho cor di tacerlo; è mio quel foglio.

Sir. Medarfe è un traditor, quel foglio è mio.

Med. (Oh ciel!)

Laod. (Che mai farà!)

Cof. Siroe nascoso
Nelle mie stanze!

Med. Il suo delitto è certo.

Sir. Ei mente: A te mi trasse
Il desio di salvarti. Un core ardito.
Ti desidera estinto, e sei tradito.

Emira, e detti.

Em **C**Hi tradisce il mio Re? Per sua difesa
Ecco il braccio, ecco l'armi.

Sir. (Solo Idaspe mancava a tormentarmi!)

Cof. Vedi amico a qual pena
Mi serba il ciel.

(Da il foglio ad Emira, che lo legge.

Laod. Che inaspettati eventi.

Em. D'onde l'avviso? è noto il reo?

Med. Medarfe (Gli rende il foglio.

Tutto svelò!

Sir. Il germano?
T'inganni Idaspe, io palesai l'arcano.

Cof. Dunque perchè non scopri
L'insidiator?

Sir. Dirti di più non deggio.

Em. Perfido, e in questa guisa
Di mentita virtù copri il tuo fallo?
A chi giovar pretendi? Ai già tradito
L'offensore e l'offeso. Ei non è salvo.

Interrotto è il disegno,
E vanti per tua gloria un foglio indegno:
Traditore io vorrei...

Signor, de' sdegni miei
Perdonti chiedo, è il mio dover, che parla.
Perchè son fido al padre,
Io non rispetto il figlio;
E' mio proprio interesse il tuo periglio.

Laod. (Che ardir!)

Cof. Quanto ti deggio amato Idaspe.

Impara ingrato impara: Egli è Straniero,
 Tu sei mio sangue: Il mio favore a lui,
 A te donai la vita; e pare ingrato,
 Ei mi difende, e tu m'insidi il trono.
Sir Difendermi non posso, e reo non sono.
Med E non è reo chi nega
 Al padre un giuramento?
Laod Non è reo l'ardimento
 Del tuo foco amoroso?
Cof Non è reo, chi nascoso
 Io stesso ho qui veduto?
Em Non è reo, chi ha potuto
 Recar quel foglio, e si sgomenta, e tace,
 Quando seco io ragiono?
Sir tutti reo mi volete, e reo non sono.

La forte mia tiranna
 Farmi di più non può,
 M'accusa, e mi condanna
 Un empia, ed il germano
 L'amico, e il genitor
 Che barbaro rigor! che grave affanno!
 Ogni soccorso è vano,
 Che più sperar non so,
 Perchè fedel son io
 Questo è il delitto mio
 Questo diventa orror (ganno.
 Tanto contro di me può frode, e in-
 (parte.

SCE-

S C E N A XII.

Cosroe, Emira, Medarse, e Laodice.

Cof O Là s'offervi il Prence.
Em O Alla tua cura
 Io veglierò.
M. d. Quand' ai tante alme fide,
 Paventi un traditor?
Laod. Troppo t' affanni.
Cof. Chi fa qual sia fedele, e qual m'inganni.
 (parte.

S C E N A XIII.

Emira, Medarse, e Laodice.

Med. A Vresti mai creduto
 In Siroe un traditor?
Laod. Tanto infedele
 Lo prevedesti, e temerario tanto?
Em. E qual viltade è questa
 D'insultar chi non v'ode? Al fin dovrebbe
 Più rispetto Medarse ad un germano,
 A un Prencipe Laodice;
 Non sempre delinquente è un infelice.
Med. Che pietà!
Laod. Che difesa!
M. d. E tu finora
 Non l'insultasti?
Laod. Or qual cagion ti muove
 A insegnarti con noi?
Em. A me lice insultarlo, e non a voi.

B 7

Med.

Med. Così presto ti cangi? or lo difendi
Or lo vorresti oppresso.

Em A voi par, ch' io mi cangi, e son l' istesso.

Laod. L' istesso? Io non t' intendo. (*parte.*)

Med. Eh non produce

Si diversa favella un sol pensiero. (*parte.*)

Em. So che strano vi sembra, e pur è vero.

S C E N A X I V.

Emira sola.

AH che dirà il mio ben se in faccia sua
Così parlai? che sua nemica,
Che traditrice io sono, che ho un alma infida
Un nero cor. Ma spero
Un dì verrà che cangierà pensiero.

A me ritornate

Speranze più care:

Sol voi mi portate

La pace nel petto,

Del solo diletto

Che piace al mio cor.

Per voi men severa

E forte a quest' alma

Per voi lusinghiera

M'alletta una calma

Ch' è senza timor.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO.

S C E N A P R I M A.

Parco Reale.

Laodice, pri Siroe.

Laod. **C**He funesto piacere
E' mai quel di vendetta!

Sir. Al fin, Laodice
Sei vendicata; a me soffrir conviene
La pena del tuo fallo.

Laod. Perdona o Siroe un violento amore;
Mi punisce abbastanza il mio dol re.
Non soffrirai della menzogna il danno,
Io scoprirò l'inganno,
Saprà Cosroe, ch'io fui.

Sir. La tua ruina
Non fa la mia salvezza.

Laod. E quale emenda
Può farmi meritar il tuo perdono?

Sir. Deh se ti par che sia,
La sofferenza mia di premio degna;
Più non amarmi.

Laod. Oh Dio! come potrei

Lasciar sì dolci affetti in abbandono?

Sir. Questo da te dimando unico dono.

Laod. Mi lagnerò tacendo
 Del mio destino avato,
 Ma ch'io non t'ami o caro
 Non lo sperar da me.
 Crudel, in che t'offendo
 Se resta a questo petto
 Il misero diletto
 Di sospirar per te.

S C E N A II.

*(parte.)**Siroe, indi Emira.*

Sir. **C**ome quel di Laodice
 Potessi almen lo sdegno
 Placar dell' Idol mio.
Em. Fermati indegno.
Sir. Ancor non sei contenta?
Em. Ancor pago non sei?
Sir. Forse ritorni
 Ad insultar un misero innocente?
Em. Vai forse al genitore
 A palesar quel che taceva il foglio?
Sir. Quel foglio in che t'offese? Io son creduto
 Reo del delitto, e me'l sopporto, e taccio.
Em. Ed io crudel che faccio!
 Qualor t'insulto? assicurar procuro
 Cosroe della mia se più per tuo scampo,
 Che per la mia vendetta.
Sir. Ah dunque o cara.
 Fa più per me. Perdona al Padre, o almeno
 Se brami una vendetta apri il mio seno.
Em. Io confonder non lo Cosroe col figlio.
 Odio quello, amo te, vendico estinto
 Il proprio Genitore.
Sir. E il mio che vive

Per

Per legge di natura anch'io difendo.
Em. La generosa impresa
 Dunque tu siegui, io seguirò la mia.
Sir. Dunque così degg'io...
Em. Va pur va traditore,
 Accusami o t'accusa; a tuo dispetto
 Il contrario io farò, vedrem di noi
 Chi troverà più fede.
Sir. Il mio sangue si chiede,
 Barbara, il verferò, l'animo acerbo
 Palsci nel mio morir... *(cava la spada.)*

S C E N A III.

Cosroa senza guardie, e detti.

Cos. **C**he fai superbo?
Em. **C**Oh Dei!
Cos. Contro un mio fido
 Stringi il brando o fellone?
Sir. Tutto è vero, io son reo,
 Mi si deve la morte. Ingiusto sei
 Se la ritardi adesso.
 Non curo Uomini, e Dei,
 Odio il giorno, odio tutti, odio me stesso.
Em. *(Diffendetelo o Numi!)*
Cos. Olà! costui si arresti *(escono le guardie.)*
Em. Ei non volea
 Offendermi o Signor, cieco di sdegno
 Forse contro di se velgea l'acciaro.
Cos. In van cerchi un riparo
 Con pietosa menfogna al suo delitto.
 Perchè fuggir?
Em. La fuga
 Tema non era in me.
Sir. Taci una volta,
 Idaspe taci, il mio maggior nemico

B 9

E chi

E chi più mi soccorre. Il mio tormento
Termini col morir.

Cof. Sarai contento.

Em. Mio Rè, che dici? Troppo
Necessaria a tuoi giorni
E' la vita di Siroe, ei non ancora
I complici scopri. Morrebbe seco
Il temuto segreto.

Cof. E' vero, o quanto
Deggio al tuo amor, vegliami sempre al lato.

Sir. Forse incontro al tuo fato
Corri così. Non può tradirti Idaspe?

Em. Io tradirlo?

Sir. In ciascuno
Può celarsi il nemico, ah non si larti,
Chi fa l'empio qual è?

Cof. Cherati, e parti.

Pria di lasciar la sponda
Mira il Nocchiero attento
Come s'increspa l'onda
Dove più spira il vento,
E poi s'espone al mar.

E alle procelle appresso
Sprezza quell'onda irata,
Sdegna quel vento istesso,
Di cui potea tremar.

parte

S C E N A I V.

Cesroe, ed Emira.

Em. (P)enso è il Rè.)

Cof. (P)er tante prove, e tante
So che il figlio è infedel, ma pur quei detti.)

Em. (Forse crede a sospetti,
Che Siroe suggerì.)

Cof. (Tradirmi Idaspe?

Per

S E C O N D O. 27

Per qual cagion?)

Em. [S'ei di mia fè paventa
Perdo i mezzi al disegno. Or non m'osserva
Siamo soli, il tempo è questo.]

Cof. Un reo l'accusa
Per render forse il fallo suo minore.

Em. (La vittima si (veni al genitore.)
(*Emira snuda la spada per ferir Cofros.*)

S C E N A V.

Medarse, e detti.

Med. Signor.

Em. Oh Dei!

Med. Perchè quel ferro Idaspe?

Em. Per deporlo al suo piè; v'è chi ha potuto
Farlo temer di me.

Finchè non scopri il vero,
Eccomi disarmato, e Prigioniero.

Cof. (Che fedeltà!)

Med. Forse il german procura
Divider la sua colpa.

Cof. Idaspe, torni
Per mia difesa al fianco tuo la spada.

Em. Al reggio cenno tuo
Ubbidirò, nè dal mio sguardo accorto
Potrà celarsi il reo. (Son qui in porto.) *par.*

S C E N A VI.

Cesroe, e Medarse.

Med. NOn è picciola sorte,
Ch'uno stranier così fedel ti sia.

Ma non basta o mio Rè; maggior riparo
Chiede il nostro destino.

Cof. Sarai nel giro
Di questo dì tu mio compagno al foglio,
E opporsi a due regnanti
Non potrà facilmente un folle orgoglio.

Med.

Med. Anzi il tuo amor l'irrita: ha già sedotta
Del popolo fedel Siroe gran parte.

Ah ch'io gelo in pensarlo; altro non resta
Dunque per tua salvezza,
Che appagar Siroe, e sollevarlo al trono.
Volentier gli abbandono
La contesa corona.

Cof. Vieni al mio sen. Perchè due figli eguali
Voi non mi deste o Numi!

Med. Di placarlo altrimenti in van presumi.
Crede il padre a miei detti, *(parte Cof.)*
Seconda te destino il mio disegno,
Siam propriizio, è mio di Persia il Regno.

Sorger più bella in seno
Sento la mia speranza,
Che a me si volge amica,
E par che dica al cere
Soffri dovrai regnar.
Poi rende all'alma mia
Suo placido sereno
E mi ricolma il seno
D'un dolce, e bel sperar.

S C E N A V I I.

Appartamenti terreni corrispondenti alli
giardini reali.

Siroe senza spada, ed Arasse.

Aras. **D**isperato e non forte danni
Prence ti mostri allor, che in me con

Un zelo che fomenta
Del popolo il favor per tuo riparo.

Sir. L'ira del fato avaro
Tollerando si vince.

Aras.

Aras. Ad onta ancor di questa
Rigorosa virtù, sarà mia cura
Toglierti all'ira dell'ingiusto Padre.
Il popolo, e le squadre
Solleverò per così giusta impresa.

Sir. Ma questo è tradimento, e non difesa.

Aras. Sgombra dall'anima
Tutto il timor:
Più non ti palpiti
Dubbio il cor.

Riposa, e credimi
Ch'io son fedel.

Se al mio Regnante
Se al dover mio
Per un istante
Mancar poss'io
Con me si vendichi
Sdegnato il Ciel.

(parte.)

S C E N A V I I I.

Medarso, e detto.

Med. **C**ome? nessuno è teco?

Sir. **C**Ho sempre a lato
La crudel compagnia di mie sventure.

Med. Son già quasi sicure
Le tue felicità. Deve a momenti
Qui venir Cosroe, e forse
A consolarti ei viene.

Sir. Or vedi quanto
Sventurato son'io. Del padre in vece
Il mio german qui giunge.

S C E N A I X.

Cosroe, Emira, e detti. (mio)

Cof. **V**Eglia Idaspe all' ingresso, e il cenno
Nelle vicine stanze

Laodice attenda.

Em. Ubbidirò!

Cof. Medarse,
Parti.

Med. Ch'io parta? e chi difende intanto
Signor le mie ragioni?

Cof. Io le difendo. Taci, e t'allontana.

Med. (Mi cominci a tradir forte inumana!)

S C E N A X.

Cosroe, Siroe, ed Emira in disparte.

Cof. **S**iedi Siroe, e m'ascolta, (padre)
Io vengo qual mi vuoi giudice; e

Sir. Il giudice non temo, e il padre adoro (se-

Cof. Posso sperar dal figlio (dono)

Ubbidito un mio cenno? In fin ch'io parlo,

Taci, e mostrami in questo il tuo rispetto.

Sir. Fin che vuoi tacerò, così prometto.

Em. (Che dir vorrà?)

Cof. Di mille colpe reo

Siroe tu sei, ognun di te si lagna:

Ai scovolta la reggia alcun sicuro

Dal tuo orgoglio non è. Medarse insulti

Tenti Laodice, e la minacci. Idaspe

Insu su gli occhi miei svenar procuri,

Nè ti basta. I tumulti a danno mio

Ne' popoli risvegli.

Sir. Ah son fallaci...

Cof.

S E C O N D O. 31

Cof. Serbammi la promessa, ascolta, e taci.

Vedi da quanti oltraggi

Quasi sforzato a condannarti io sono,

E pur tutto mi scordo, e ti perdono.

Torniam figlio ad amarci, il reo mi svela,

O i complici palesa; un padre offeso

Altra emenda non chiede

Dall'offensor, che pentimento, e fede.

Em. (Veggio Siroe commosso.

Ah mi scoorisse mai!)

Sir. Parlar non posso.

Cof. Spiegati, e ricomponi

I miei sconvolti affetti, or perchè taci?

Perchè quel turbamento?

Sir. Oh Dio!

Em. Chiedea Laodice

Importuna l'ingresso; acciò non fosse

A te molesta, allontanar la feci.

Cof. E partì?

Em. Sì mio Re.

Cof. Vanne, e l'arresta.

Em. Vado (mi vuoi tradir!)

Sir. Che pena è questa?

Cof. Parla. Laodice è tua; di più che brami?

Dubbioso ancor ti veggio.

Sir. Sdegno Laodice, e favellar non deggio.

Cof. Perfido al fin tu vuoi

Morir da traditor come vivesti?

Che più da me vorresti?

La mia morte, il mio sangue

E' il tuo voto, lo sò, faziati indegno.

S C E N A XI.

Laodice, Emira, e detti.

Laod. **E**ccomi a cenni tuoi.

Cof. Siroe m'ascolta.

Quest.

Quest'è l'ultima volta
Ch'offro uno scampo: Habbi Laodice'l trono
Se vuoi parlar, ma se tacer pretendi,
In carcere crudel la morte attendi.

Tu di pietà mi spogli,
Tu desti il mio furor,
Tu solo, o traditor,
Mi fai tiranno.
Non dirmi nè spietato,
E' il tuo crudel desio,
Ingrato, e non son io
Che ti condanno. *parte*

S C E N A X I I.

Siroe, Emira, e Laodice.

Sir. (CHe risolver degg'io?)
Em. Felici amanti
Delle vostre fortune oh quanto io godo!
Sir. (E mi deride ancor.)
Laod. Secondi il cielo
Il lieto augurio; ei però tace, e parmi
Irresoluto ancor.
Em. Parla, faria
Stupidità, se più tacesti.
Sir. Oh Dei!
Lasciami in pace.
Em. Il Re, sai che t'impone
Di sceglier me presente
Il carcere, o Laodice.
Laod. Or, che risolvi?
Sir. Per me risolva Idaspe, il suo volere
Sarà legge del mio. Trattanto io parto,
E vo fra le ritorte
L'esito ad aspettar della mia sorte.

Frà

Frà dubbi affetti miei
Risolvermi non sò,
Tu pensaci, tu sei
L'arbitro del mio cor.
Vuoi che la morte attenda?
La morte attenderò.
Vuoi, che per lei m'accenda?
Eccomi tutto amor. *(parte.)*

S C E N A X I I I.

Emira, e Laodice.

Em. (A Costei che dirò?)
Lod. (A Da labbri tuoi
Ora dipende Idaspe,
Il riposo d'un regno, il mio contento.)
Em. Di Siroe, a quel ch'io sento,
Senza noia Laodice
Le nozze accettaria.
Laod. Sarà felice.
Em. Dunque l'ami?
Lod. L'adoro.
Em. E spera la sua mano...
Lod. Stringer per opra tua.
Em. Lo spera in vano.
Laod. Perchè?
Em. Posso fidarti un mio segreto?
Laod. Parla.
Em. Del tuo sembiante,
Petdonami l'ardire, io sono amante.
Laod. Di me?
Em. Sì. Chi mai puote
Mirar senza avvampar quel vago volto
Laod. S'è ver, che m'ami Idaspe,
Servi agli affetti miei. L'amato prence
Con virtù di te degna a me concedi.
Em. Oh questo nò: troppa virtù mi chiedi
Laod. La tua crudel sentenza *12-*

Insegna a me la tirannia,

Em. Paziienza.

Laod. Ti odierò fin ch'io viva, e non potrai
Riderti de' miei danni.

Em. Saranno almen comuni i nostri affanni.
Si diversi sembianti *(Laod. parte.)*

Per odio, e per amore, or lascio, or prendo,
Che me stessa talor nemeno intendo.

Odio il Tiranno, ed a svenarlo io sola

Mille non temerei nemiche squadre:

Ma penso poi che del mio Bene è Padre.

Amo Siroe, e mi pento

D'esser io la cagion del suo periglio:

Ma penso poichè del tiranno è figlio

Così sempre il mio core

È infelice nell' odio, e nell' amore.

Non vi piacque, ingiusti Dei,

Ch'io nascessi Pastorella,

Altra pena or non avrei

Che la cura d'un Agnella,

E l'affetto d'un Pastor.

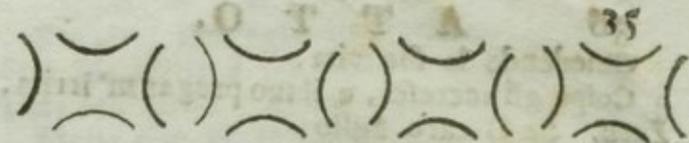
Ma chi nasce in reggia cuna

Più nemica ha la fortuna,

Che nel Trono ascosti stanno

E l'inganno, ed il timor.

Fine dell' Atto Secondo.



A T T O TERZO.

SCENA PRIMA.

Portico terreno della Reggia.

Cosroe, e Laodice.

Laodice. **L**Mio Re che far? Freme alla reggia intorno
Un fedizioso stuol che Siroe chiede.

Cosroe. L'avrà, l'avrà. Già di un mio fido al braccio
La sua morte è commessa, e forse adesso
Per l'aperte ferite

Fugge l'anima rea, così gli el'rendo.

Laodice. Misera me che intendo!

E che facesti mai?

Cosroe. Che feci? Io vendicai

L'offesa maestà, l'amore offeso,

I tuoi torti, ed i miei.

Laodice. Ah che ingannato sei. Sospendi il cenno

Nell'amor tuo giammai

Il prence non t'offese, io t'ingannai.

Cosroe. Che dici?

Laodice. Amore invano

Chiesi da Siroe, e il suo disprezzo io vollì

Coll'accusa punir.

Cosroe. Tu ancor tradirmi?

Laodice. Sì Cosroe, ecco la rea,

Questa s'uccida, e l'innocente viva.

Cosroe. Innocente chi vuol la morte mia?

Parti di me; Laodice

Chie-

Chiedendo la sua vita,
Colpa gli accresci, e il tuo pregar m' irrita.

Laod. Se il caro figlio
Vede in periglio
Diventa umana
La tigre Ircana,
E lo difende
Dal Cacciator,
Più fiero core
Del tuo non vidi,
Non senti amore,
La prole uccidi,
Empio ti rende
Cieco furor.

S C E N A II.

Cofroe, poi Emira.

VEdiam fin dove giunge
Del mio destino il barbaro rigore,
Tutto soffrir saprò.

Em. Rendi o Signore
Libero il Prence al popolo sdegnato.
Minaccia in ogni lato
Cò fremiti confusi
La plebe infana; e s'ode in un momento
Di Siroe il nome in cento bocche e cento.

Cof. Se ancor pochi momenti
L'impeto si sospende, io più no 'l temo.

Em. Perché?

Cof. Già il fido Arasse
Corse a svenar per mio comando il figlio.

Em. E protesto così... rivoca oh Dio!
La sentenza funesta:

Nunzio n'andrò di tua pietate io stesso.

Por.

Porgimi il reggio impronto.

Cof. Ma Siroe è un traditor.

Em. Ma Siroe è figlio.

Figlio che di te degno

Dalle paterne imprese

L'arte di trionfar sì bene apprese.

Cof. Che mi rammenti Idaspe?

Em. Ed or quel figlio stesso,

Quello si uccide, e chi l'uccide? Il padre.

Cof. Oh Dio più non resisto!

Em. Ah se alcun premio

Merita la mia fe, Siroe non mora,

Vado? Risolvi or ora

Trattener non potrai la sua ferita.

Cof. Prendi, vola a salvarlo.

Em. Io torno in vita.

(gli dà l'impronto veggio.)

S C E N A III.

Arasse, e detti.

Em. **A**Rasse! Oh cieli!

Cof. **A**h che turbato à il ciglio.

Em. Vive il prence?

Ar. Non vive.

Em. Oh Siroe!

Cof. Oh Figlio!

Ar. Ei cadde al primo colpo, e l'anima grande
Sul moribondo labbro

Sol tanto s'arrestò, finchè mi disse,

Difendi il padre, e poi fuggi dal seno.

Cof. Deh soccorrimi Idaspe, io vengo meno.

Em. Tu barbaro, tu piangi, e chi l'uccise?

Scelerato chi fu di chi ti lagni?

Va tiranno, e dal petto,

Mentre palpita ancor, svelli quel core.

Sazia il furor interno,

Tor-

Torna di sangue immondo,
Mostro di crudeltà, furia d'averno,
Vergogna della Persia, odio del mondo.

Cof. Così mi parla Idaspe! è stolto o finge?

Em. Finì finor, ma solo
Per trafigerti il cor.

Cof. Che mai ti feci?

Em. Empio, che mi facesti?

Lo sposo mi uccidesti,

Per te padre non ho, non ho più trono

Io son la tua nemica, Emira io sono.

Cof. Che sento!

Araf. Oh meraviglia!

Cof. Adesso intendo

Chi mi sedusse il figlio.

Em. E' ver ma invano

Di sedurlo tentai. Per mia vendetta,

E per tormento tuo perfido il dico.

Sappi, che ti difese

Dall'odio mio, che ti recò quel foglio,

Che innocente morì, che ogni sospetto,

Che ogni accusa è fallace,

Va pensaci, e se puoi riposi in pace.

Cof. Serba Arafse al mio sdegno,

Ma fra ceppi costei.

Araf. Pronto ubbidisco.

Olà deponi...

Em. Io stessa

Disarmo il fianco mio, prendi. T'inganni

Se credi spaventarmi.

Cof. Ah parti ingrata,

D'un alma disperata

L'odiosa compagnia troppo m'affligge.

Em. Perché tu resti affitto

Basta la compagnia del tuo delitto.

Che

Che furia, che mostro

Che barbaro Padre,

Ti sento dal lido

Del torbido lete

Mio Sposo tradito

Vedete gridar.

Si Padre crudele

Punirti saprò.

Anch' io negli Elisi

Discendere voglio,

Ma col giusto orgoglio

D'averti svenato,

E tinta del sangue

D'un Padre spietato

Al dolce mio Sposo

Più caro sarò. *parte colle guardie.*

S C E N A I V.

Cosroe, ed Arafse.

Cof. O Ve sentì che mi avvenne vivo ancora.

Araf. O Consolati Signor, pensa per ora

A conservarti il vacillante impero,

Pensa alla pace tua.

Cof. Pace non spero.

O' nemici Vassalli,

O' la sorte nemica. Il Cielo istesso

Astri non à per me, che sien felici,

Ed io son il peggior de' miei nemici.

Gelido in ogni vena

Scorrer mi sento il sangue

L'ombra del figlio e sangue

M'ingombra di terror.

E per maggior mia pena

Veggio che fui crudele

A un anima fedele

A un innocente cor.

parte.

SCE-

Avasse, poi Emira disarmata fra guardie.

Araf **R**itorni il prigioniero. I miei disegni
Secondino le stelle. Olà partite.
ai soldati.

Em Che vuoi d'un empio Re più reo ministro?
Forse svenermi?

Araf No, vivi è ti serba
Illustre Principessa al tuo gran Sposo.
Siroe respira ancor.

Em. Come?

Araf. La cura d'ucciderlo accettai, ma per sal-

Em. Siroe dov'è? *(varlo.)*

Araf. Tra lacci
Attende la sua morte.

Em. E nol salvasti ancor?

Araf Prima degg'io
I miei fidi raccorre
Per scorderlo sicuro, ove lo chiede
Il Popolo commosso. Or che dal Padre
Si crede estinto, avremo agio bastante
I disegni a scuoprir del prence infido;
Fidati non temer.

Em Di te mi fido. *parte.*

Araf. Dal torrente che rovina
Per la gelida pendice
Sia riparo a un infelice
La mia sola fedeltà. *parte.*

S C E N A VI.

Luogo angusto, e racchiuso nel Castello
destinato per carcere a Siroe.

Siroe, poi Emira.

Sir. **S**on stanco ingiusti numi
Di soffrir l'ira vostra. A che mi giova
Innocenza, e virtù? si opprime il giusto,
S'in-

S'inalza il traditore. Se i meriti umani
Così bilancia Afrea,

O regge il caso, o l'innocenza è rea.

Em. *Avasse* non menti, vive il mio bene.

Sir. Ed Emira fra tanti
Rigorosi custodi a me si porta?

Em. Questo impronto real fu la mia scorta.

Sir. Come in tua man?

Em. L'abbi da Cosroe istesso.

Sir. Se del mio fato estremo
Scelse te per ministra il Genitore,
Per così bella morte

Io perdono alla sorte il suo rigore.

Em. Senti Emira qual sia.

S C E N A VII.

Medarfe, e detti.

Med **N**on temete o custodi, il Re m'invia.

Sir. **A**d insultarmi ancora
Qui vien Medarfe? e in qual remoto lido
Possa celarmi a te?

Med. Taci, o t'uccido.

Sir. Uccidimi crudel: tolga la morte
Tanti oggetti penosi agli occhi miei.

Med. Mori. *(Mi traema il cor.)*

Em. Impallidisci?
Dammi quel ferro, io svenerò l'indegno.
Io svelerò quel core, io solo io solo
Basto di tanti a vendicar gli oltraggi.

Med. Prendi, l'usa in mia vece.

Sir. A questo segno

Ti son odioso?

Em. Or lo vedrai superba.

Se sperai alcun riparo...

Defenditi nga vita, ecco l'acciaro.

Med. Che fai? Che dici Medarfe? e mi tradisci?

Quand

Quando a te mi abbandono?

Em. No, più non sono Idaspe, Emira io sono.

Sir. (Che farà!)

Med. Traditori

Verranno ad un mio grido

I custodi a punir....

Sir. Taci, o t'uccido.

S C E N A VIII.

Arafse con guardie, e detti.

Ar. Vieni Siroe.

Med. Ah difendi.

Arafse il tuo Signor.

Ar. Siroe difendo.

Med. Ah perfido!

Ar. Dipende

La Città dal tuo cenno. Andiam consola

Colla presenza tua tante alme fide.

Libero è il varco, e lascio

Questi in difesa a te, vieni, e saprai

Quanto finor per liberarti oprai. *(parte.)*

S C E N A IX.

Siroe, Emira, e Medarse.

Med. NUm! ogn' un m' abbandona,

Em. Andiamo o caro,

Dell' amica fortuna

Non si dispregzi il dono,

Siegui i miei passi; ecco la via del trono. *par.*

Sir. Ti sieguo idolo mio.

Med. Siroe, mi vedi

Tradito al fine, e disarmato, e puoi

Vendicar a tua voglia i torti tuoi

S' ora no' l' hai, come lo sperai, e quando?

Sir. Mi basta il tuo rossor, ripiglia il brando.

Se l'amor tuo mi rendi,

Se più fedel farai,

Son vendicato assai,

Altro non sò bramar.

Sorte più bella attendi,

Spera più pace al core,

Mà nel sentier d'onore.

Sappiti conservar.

partono

S C E N A X.

Gran Piazza di Seleucia con veduta del

Palazzo Reale, e con apparato magnifico

ordinato per la Coronazione di Me-

darfe, che serve per quella di Siroe.

Emira, e Siroe l'un dopo l'altro, indi Arafse

con tutto il popolo, Cosroe difendendosi

da alcuni congiurati cade.

Cos. Vinto ancor non son io.

Em. Arrestatevi amici, il colpo è mio.

Sir. Fermi, Emira, che fai? Padre io son teco.

Non temer.

Em. Empio ciel!

Cos. Figlio tu vivi?

Sir. Io vivo, e posso ancora

Morir per tua difesa.

S C E N A ULTIMA.

Medarse, Laodice, e detti.

Med. Padre.

Laod. Signor.

Med. Del mio fallir ti chiedo

Il perdono o la pena.

Laod. Anch' io son rea,

Vengo al Giudice mio, l'incendio acceso.

In gran parte io destai.

Cos. Siroe è l'offeso.

Sir. Nulla Siroe rammenta. E tu mio bene.

Deponi al fin lo sdegno; ah mal si unisce

Colla nemica mia la mia diletta,

O scordati l'amor, o la vendetta.

Em. Più resistere non posso. Io con l'esempio
Di sì bella virtù l'odio abbandono.

Cof. E perchè quindi il trono
Sia per voi di piacer sempre soggiorno,
Siroe farà tuo sposo.

Em. (O lieto giorno!

Sir. (

Cof. Ecco Persia il tuo Re. Passi dal mio
Sù quel crin la corona. Io stanco al fine
Volontier la depongo, e che giovasti
Fu da primi anni inteso
Saprà con più vigor soffrirne il peso.

C O R O.

I tuoi nemici affetti
Di sdegno, e di timor
Il placido pensier
Più non rammenti.
Se nascono i diletti
Dal grembo del dolor
Oggetto di piacer
Sono i tormenti.

FINE DEL DRAMMA.



